



Notiziario

Marzo 2013

Università



Corriere della Sera - [Università, ricerca, tecnologia. Arginare la rassegnazione giovanile.](#)



Italia Oggi - [Porte Ue aperte agli studenti](#)



La Repubblica - [Le anime perse dell'università](#)

Lavoro



Il Sole 24 Ore - [Tirocini con indennità di 300 euro](#)



Corriere della Sera - [Tasse record e disoccupazione "In Italia il conto più alto della crisi"](#)



Il Sole 24 Ore - [Italia in fuga dal lavoro autonomo](#)

Leggi & normative



Italia Oggi - [Co.co.pro., malattia più pesante](#)

Ricerca



Il Sole 24 Ore - [Le due Italie dell'innovazione](#)



Il Sole 24 Ore - [Ricerca, dall'Ue 3,4 miliardi in più all'anno](#)

Approfondimenti



Nuovi Lavori - [Apprendistato in cattivo stato](#)



Nuovi lavori - [Bollettino di guerra dall'economia e dal mercato del lavoro \(senza lavoro\)](#)

PRESENTE E FUTURO

Università, ricerca, tecnologia Arginare la rassegnazione giovanile

di GIUSEPPE GUZZETTI

Caro direttore, in passato il Suo giornale ha ospitato i contributi stimolanti di tre rettori degli atenei di Milano, che ribadiscono la centralità del sistema universitario e produttivo milanese come polo di attrazione internazionale. Aggiungo io che questo ruolo può e deve essere riscoperto a partire da una visione comune per il bene dei nostri giovani e del nostro Paese, con quel patto tra Pubblico, Privato e Privato sociale del quale è già stata dimostrata l'efficacia nell'affrontare le grandi sfide.

Parto da uno dei fattori chiave di competitività della nostra società: il capitale umano. Occorre investire su percorsi di crescita, accompagnamento e realizzazione professionale offrendo prospettive occupazionali in linea con le aspettative. Frasi scontate? Talmente scontate, fino al punto di essere disattese nella pratica. Quello che affermano i tre rettori lombardi è sacrosanto. Lavorare per i nostri giovani è un dovere morale, ma è anche un obiettivo di interesse puramente pratico per il nostro Paese.

Per questo motivo **Fondazione Cariplo** ha dedicato particolare attenzione all'Università — pilastro fondamentale per la qualificazione dei giovani — focalizzando le proprie risorse, attraverso strumenti competitivi, su interventi (50 nel triennio 2009-2011 per oltre 15 milioni di euro) di miglioramento dell'offerta formativa proposti dal sistema universitario lombardo.

Non solo: la Fondazione non si è limitata a sostenere gli attori chiave di riferimento del territorio ma ha proposto strategie e modelli d'intervento. Vale la pena citare le esperienze positive sul fronte dello sviluppo dell'attrattività del sistema ricerca regionale: con un programma noto come «Reclutamento internazionale» abbiamo attirato nei centri di produzione scientifica lombardi oltre 60 eminenti ricercatori stranieri che hanno affiancato e condiviso concretamente le competenze maturate in anni di carriera con oltre 200 giovani ricercatori impegnati nella realizzazione di progetti innovativi che hanno inciso sui percorsi di crescita professionale dei giovani talenti ma anche sulla crescita della produttività scientifica dei laboratori. Non solo: la Fondazione non si è limitata a sostenere la creazione di nuova conoscenza attraverso la ricerca ma ha promosso la valorizzazione dei suoi risultati e il loro impatto sul sistema economico-produttivo lombardo. Abbiamo creato il primo fondo italiano di **venture**

capital (ITVenture) per favorire il trasferimento tecnologico, abbiamo promosso la creazione di incubatori d'impresa ad alto contenuto tecnologico (Fondazione Filarete a Milano e Como Next a Lomazzo) e abbiamo dato il via, in partnership con Microsoft, a un programma di sostegno alla formazione tecnologica e imprenditoriale che offrirà a oltre 17 mila giovani in tutta Italia l'opportunità di partecipare a un percorso finalizzato alla creazione di nuove start-up. Non solo tecnologia ma anche cultura: con Funder35, iniziativa nazionale, in collaborazione con altre fondazioni di origine bancaria, abbiamo sostenuto progetti di giovani che vogliono avviare attività imprenditoriali in ambito culturale. Non solo: non possiamo dimenticare che oltre al lavoro esiste per le giovani generazioni il problema della casa. Le

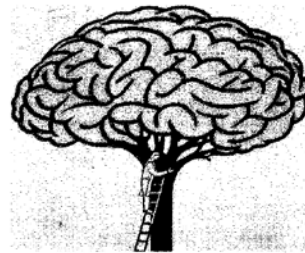
esperienze in tema di **housing sociale** hanno dimostrato di funzionare, consentendo alle giovani coppie di poter affittare appartamenti a 400 euro al mese. Il piano nazionale di **housing sociale**, ispirato dalle fondazioni di origine bancaria, farà realizzare in Italia migliaia di appartamenti con un duplice risultato: far ripartire il mercato immobiliare fermo da tempo favorendo la

nascita di posti di lavoro, anche per i giovani.

Ho fatto questi esempi per dare prova del fatto che ci sono vie tracciate da seguire. Fondamentale sarà dar seguito a queste esperienze: chi avrà il compito di realizzare la programmazione per il nostro Paese può farne tesoro: possono nascere un confronto e nuove **partnership**, a cui guardiamo con favore.

L'obiettivo è di arginare la rassegnazione che spesso leggiamo negli occhi dei giovani, restituendo loro l'entusiasmo, con prospettive concrete sul fronte casa, formazione e lavoro.

Presidente di **Fondazione Cariplo**



La proposta della Commissione europea per rendere la vita più facile ai ricercatori

Porte Ue aperte agli studenti

Ingressi, visti, lavoro: colpo di forbice alla burocrazia

Pagina a cura
DI PAOLO BOZZACCHI

Porte europee più aperte per studenti e ricercatori. La Commissione europea ha proposto di snellire la burocrazia comunitaria per cercare di attrarre di più giovani studenti extra-comunitari grazie allo snellimento delle pratiche di soggiorno per periodi superiori ai tre mesi. Con le nuove norme in arrivo verranno stabiliti i limiti di tempo entro cui le autorità giudiziarie nazionali dovranno accogliere o respingere le domande di soggiorno, favo-

rendo di fatto la libera circolazione nell'Unione europea. Duecentomila studenti e ricercatori scelgono l'Ue come meta di arricchimento professionale, ma potrebbero essere molti di più se le pratiche per ottenere visti per motivi di studio fossero più semplici. Il progetto della Commissione è stato presentato in conferenza stampa da due studenti (rispettivamente della Tunisia e del Benin), che hanno sottolineato le numerose difficoltà burocratiche quotidiane che incontrano, soprattutto in vista della ricerca di un posto di lavoro stabile. A Bruxelles persino chi proviene da un Paese membro impiega mesi per

registrarsi nel comune, se non addirittura un anno. «Trasferirsi nell'Unione per motivi di studio o di ricerca è molto più complicato del necessario. Dobbiamo rimuovere questi ostacoli per far sì che l'Unione si più aperta ad accogliere talenti», ha dichiarato il Commissario europeo agli Affari Interni, Cecilia Malmstrom. «Paesi come la Cina o l'India e il Brasile sono le destinazioni dove professionisti come ingegneri, dottori, infermieri cercano le opportunità per un futuro lavorativo e di ricerca», ha proseguito la Malmstrom. Nel 2011 (ultimi dati disponibili) i Paesi che hanno ricevuto il numero più elevato di

studenti sono stati la Francia (64794) e la Spagna (35037), seguite dall'Italia (30260), dalla Germania (27568) e dai Paesi bassi (10701). Tra le novità in arrivo con le nuove norme si prevedono: facilitazioni nella mobilità all'interno dell'Unione europea ai ricercatori e ai loro familiari, gli studenti potranno lavorare 20 ore a settimana per mantenersi e contribuire all'economia del Paese ospitante e potranno rimanere 12 mesi dopo la fine degli studi o del periodo di ricerca per aver il tempo necessario a cercare lavoro.

Per ulteriori informazioni consultare il sito internet www.ec.europa.eu/index_en.htm.



[IL CASO]

Le anime perse dell'università

Pier Luigi Celli

Ci sono istituzioni che leggono in ritardo i mutamenti nelle società tentando forme di adattamento incrementale, e altre che pensano di affrontarli irrigidendo burocraticamente gli stimoli all'innovazione, inquadrando strumentalmente, lavorando solo sulle componenti interne tradizionali in ottica di aggiornamento. Fino a estenuarne la valenza salvi-

fica in assenza di coraggio e passione. L'università sembra dispiegare nelle ricorrenti riforme una volontà minimizzatrice che esalta l'apparente razionalizzazione degli strumenti gestionali, finalizzati alla conservazione del potere accademico interno nel momento in cui tutto si flessibilizza, crescono le autonomie, vanno in crisi le barricate che facevano della politica l'ultimo rifugio della conservazione.

segue a pagina 10

L'università italiana alla ricerca di maestri

Pier Luigi Celli

segue dalla prima
Mentre il mondo cerca strade nuove e le culture meno occidentali si affermano, noi ci balocchiamo difensivamente intorno ai temi del valore degli h-index, facciamo guerre di posizione sul numero e la qualità delle pubblicazioni in riviste più o meno reputate, pensiamo di risolvere i problemi della valutazione approntando qualche chilo di questionari la cui compilazione demenziale demanda il compito a quelli stessi che dovrebbero essere valutati. Ci sfugge che l'università dovrebbe avere un ordine delle priorità diversamente articolato. L'istituzione ha un *core business*: gli studenti e il loro destino, in un mondo in cui gli sconvolgimenti epocali imprimono accelerazioni impensate mettendo a rischio modalità collaudate di insegnamento, vecchie certezze organizzative e la tradizionale linea di confine tra ciò che sta dentro il sistema di trasmissione scientifica e quel che avviene all'esterno. Ciò dovrebbe portare a riflettere che la semplice ripulitura degli strumenti tradizionali, l'adeguamento meccanico, l'affermazione reiterata di interessi corporativi, seppur sottoposti a maquillage, non aiutano ad affrontare la natura della missione che bisognerebbe affrontare.

Che è quella di aiutare gli studenti non solo a imparare le materie in piani di studio mal articolati a tutela di professori a cui bisogna garantire un corso, ma a sperimentare le condizioni nuove che si troveranno ad affrontare. I saperi al lavoro richiedono la valutazione di altri impegni oltre a quelli dell'aula, di una diversa cura degli interessi complessi in gioco. Non si può pretendere di capire come operare nel durante senza in-

cludere nella visione il prima e il dopo, come fosse possibile costruire un ponte non avendo attenzione ai piloni. La nostra cultura, rispetto alla ricchezza della domanda di competenza che esprime un mercato del lavoro in evoluzione, sembra asfittica, ripiegata a tutelare assetti disciplinari rigidi, inquadrata in regole burocratiche che nessuno riesce più a comprendere. Anche perché se non si apre la scatola legittimando il confronto, liberando le forze in campo, riportando la valutazione nelle mani di chi è destinatario del servizio (studenti, famiglie) e di quanti (imprese, organismi di rappresentanza, associazioni professionali) dovranno beneficiare del prodotto formato, il rischio di obsolescenza di quanto si va preparando è prevedibile.

C'è un derivato di quest'impostazione arretrata: la cultura autoriferita del sistema universitario, con i suoi modelli di segmentazione dei saperi e la tutela delle reti di trasmissione e cooptazione dei ruoli di potere accademici, oltre a essere divergente rispetto a come va il mondo inculca negli allievi una dimensione individualizzata dei percorsi di carriera, giocata sulla mediazione della materia e dell'esame, avulsa da percorsi relazionali e da stimoli che dovrebbero alimentare il tessuto connettivo degli anni di studio. Le nostre università stentano a definirsi un mondo con quello che il termine include: vita, interessi da cui trarre saperi complementari, esercizio di responsabilità operative, terreno di sviluppo di idee e costruzione di progetti. Ciò che aiuterebbe a familiarizzarsi con i problemi a cui gli studenti vanno incontro. È illusorio immaginare che la comprensione del mondo passi solo attraverso la trasmissione di conoscenze. Serve un supplemento crescente di esperienze multiple, antici-

pate, che evidenzino la diversa disponibilità dell'istituzione e dei suoi interpreti, non più sacerdoti di materie arcane o di tecnologie salvifiche ma disponibili a interpretare se stessi.

Il nuovo mondo ha bisogno di una figura antica, il maestro. Chi si prende cura, consente di sbagliare, alimenta la curiosità e la voglia di provare. Qualcuno che ha il gusto e la passione di creare una discendenza. Quanto tutto questo abbia da spartire con la cultura universitaria è un bell'esercizio di discernimento. Ma, forse, è anche per questo che oggi, se non ripensiamo l'istituzione in funzione delle sue vere finalità e delle nuove sfide, avendo il coraggio di dire quello che è riforma fasulla e bisogni veri, continueremo ad alimentare una cultura perdente. Con la responsabilità di rafforzare un ossimoro: quello di flessibilizzare le teste utilizzando una struttura di trasmissione inflessibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO
**Le linee guida
per gli stage**

▶ pagina 17

300

 Il minimo salariale
per gli stage nella Pa

Lavoro. Diffuse le linee guida che fissano il minimo salariale - Gli stage non possono superare il 10% dei dipendenti stabili

Tirocini con indennità di 300 euro

I controlli su regolarità e compensi scatteranno solo con le attuazioni regionali
Gianni Trovati
MILANO

Non più di un tirocinante nelle «unità operative» con più di cinque dipendenti a tempo determinato, non più di due nelle unità in cui i dipendenti siano fra sei e 20 e non più del 10% delle posizioni a tempo indeterminato nelle realtà più grandi.

Sono i vincoli già operativi per i tirocini in base alle Linee guida concordate fra Stato e Regioni, diffuse ieri in via ufficiale dal dipartimento della Funzione pubblica. Le Regioni e le Province autonome hanno tempo fino al 24 luglio per la definizione delle discipline territoriali per l'attuazione della riforma Fornero (articolo 1, comma 32 della legge 92/2012); nell'attesa che i Governi locali fissino le proprie normative valgono però i limiti generali dell'intesa.

La pubblicazione dell'accordo da parte del ministero concorre proprio a rilanciare il processo di adeguamento da parte delle Regioni, che anche alla luce della sentenza 287/2012 della Corte costituzionale hanno la competenza esclusiva sul tema. La Corte con quella pronuncia si è occupata della riforma del tirocinio contenuta nella manovra-bis del 2011 (articolo 11 del Dl 138/2011), ma dichiarandone l'illegittimità perché contrastava con le competenze esclusive regionali ha finito per confermare il "vuoto" legislativo che sulla questione domina in larga parte del Paese. Nella maggioranza delle Regioni, infatti, ancora non ha visto la luce una normativa completa sulla materia, per cui la scadenza di luglio diventa essenziale.

Solo «a far data dall'entrata in vigore delle regolamentazioni regionali», ribadiscono infatti le Linee guida, potranno partire le ispezioni del ministero del Lavoro, che in caso di utilizzo illegittimo dei tirocinanti potranno anche «riqualificare» il tirocinio in assunzione a tempo determinato; il rinvio temporale al

vario delle norme locali riguarda anche le sanzioni da mille a 6 mila euro (fissate però dalla legge Fornero, articolo 1 comma 35) per chi non riconosce l'indennità ai tirocinanti.

Un altro dei punti qualificanti dell'accordo riguarda infatti proprio il compenso. Anche in questo caso, le Linee guida fissano una disciplina minima, che ritiene «congrua» un'indennità di almeno 300 euro lordi al mese, da evitare solo quando il tirocinio è svolto da lavoratori sospesi o titolari di forme di sostegno al reddito. Qualche deroga ulteriore all'obbligo di indennità può essere introdotta dalle Regioni per i tirocini rivolti a disabili, persone svantaggiate o richiedenti asilo, giustificata dalle Linee guida con lo scopo di «garantire l'inclusione» di questi soggetti. Le Regioni possono comunque anche imporre un compenso più alto e qualcuna, come la Toscana (500 euro), lo ha già fatto (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 25 gennaio). Dal momento che la riforma va applicata senza pesare sulle finanze pubbliche, le Pa possono attivare tirocini solo nei limiti della spesa dedicata nel 2011 a tirocini e attività formative. Il limite al 2011 è fisso, perché la disciplina non ne prevede un aggiornamento.

Le linee guida si occupano anche di definire identikit delle tre forme di tirocinio attivabili e la loro durata massima, solo parzialmente modificabile in casi limitati dalle regole locali. I tirocini «formativi e di orientamento», rivolti a chi ha ottenuto il titolo di studio nell'ultimo anno, possono durare fino a 6 mesi, mentre possono arrivare a 12 quelli di «inserimento/reinserimento», destinati a disoccupati e lavoratori in cassa integrazione: per i tirocini destinati a disabili e svantaggiati il termine è invece di 24 mesi.

Le indicazioni
01 | LA DURATA

Le linee guida stabiliscono in 12 mesi la durata massima dei tirocini finalizzati ad agevolare le scelte professionali e l'occupabilità dei giovani nella fase di transizione tra la scuola e il lavoro, e dei tirocini per disoccupati, soggetti in mobilità, inoccupati e lavoratori sospesi in regime di cassa integrazione. La stessa durata è imposta ai tirocini per le persone svantaggiate, mentre i soggetti disabili possono svolgere un tirocinio fino a 24 mesi

02 | L'INDENNITÀ

Nelle linee guida sui tirocini viene individuato l'importo di 300 euro lordi mensili come indennità «congrua» per i tirocinanti. L'indennità non è prevista se il tirocinante percepisce una forma di sostegno al reddito

03 | NUMERO DI TIROCINANTI

Nelle unità operative con non più di 5 dipendenti a tempo indeterminato è ammesso un solo tirocinante; nelle unità operative con un numero di dipendenti a tempo indeterminato compreso tra 6 e 20 sono ammessi fino a 2 tirocinanti contemporaneamente; nelle unità operative con 21 o più dipendenti a tempo indeterminato sono ammessi tirocinanti in misura non superiore al 10% dei dipendenti, con arrotondamento all'unità superiore



Il rapporto Il Def: pressione fiscale al 44,4%, ma la spesa per interessi è in calo

Tasse record e disoccupazione

«In Italia il conto più alto della crisi»

Bruxelles: Il Pil scende del 2,7%. Salari al ventiduesimo posto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES — La disoccupazione giovanile in Italia ha toccato a gennaio la quota del 38,7%. Più alta ancora che nel Portogallo (38,6%) o in Bulgaria (28,3%). È inferiore soltanto al dato registrato in Grecia (58,4%) e in Spagna (55,5%).

I giovani

La disoccupazione giovanile in Italia è arrivata a gennaio al 38,7 per cento

L'Italia ha dunque il terzo posto in Europa, ma in una delle categorie considerate più socialmente rischiose, appunto la disoccupazione dei giovani.

Questo dice l'ultimo rapporto trimestrale sulla situazione del lavoro nella Ue, diffuso ieri dalla Commissione europea. E dice anche molto altro: per esempio che il Prodotto interno lordo italiano, alla fine del 2012, è risultato in calo del 2,7% rispetto al 2011, peggio di quanto abbiano fatto la Spagna (-1,9%) o la Francia (-0,3%). Fra tutti i 27 Stati della comunità, peggio di noi si sono comportati solo Cipro (Pil 2012 a -3,3% rispetto all'anno precedente), o la Slovenia (-2,8%), forse non a caso il prossimo Paese da cui la Ue si attende una richiesta di salvataggio.

Fra gli analisti dei palazzi Ue, queste tabelle confermano uno stato di preoccupazione che si protrae da mesi: nelle statistiche l'Italia — con le sue tasse alle stelle e la produttività a terra — ha ormai come suoi termini di paragone la Spagna (e andrebbe ancora bene) ma soprattutto la Grecia, Cipro, la Bulgaria, in fondo alle classifiche del benessere. Non più la Francia, o l'Austria, e men che meno la Germania.

Diverse fonti ufficiali confermano ormai questo quadro preoccupante. Per esempio: «Nell'ultimo anno, lo stress o "sofferenza" finanziaria dei cittadini è aumentato in metà degli Stati Ue, e particolarmente in Bulgaria, Cipro, Grecia. Ma più che in tutti gli altri Paesi, in Italia, con un incremento annuale di oltre 15 punti percentuali» (ancora dal rapporto sul lavoro della Commissione europea). O ancora: «La pressione fiscale italiana è al 44,4%», in crescita rispetto al 44% del 2012 e al 43,6% del 2011, nota il Def, il «Documento economico e finanziario» stilato dal governo. Peraltro, il Def ricorda anche che la spesa per interessi diminuisce di 5,3 miliardi grazie al calo dello spread.

La recessione morde ovunque, e la ripresa — prevista prima per la fine del 2013, poi per il 2014 — sembra prendere i contorni sfumati di un miraggio (ma ci sarà comunque, assicurano gli analisti di Bruxelles).

Lazslo Andor, il commissario europeo all'Occupazione, non usa giri di parole: «La crisi sociale in Europa continua a peggiorare e in molti Stati non vi sono segnali tangibili di miglioramento in vista, i più poveri sono i più colpiti». Succede così che perfino in Danimarca, Paese notoriamente benestante, le famiglie dai redditi più bassi abbiano avvertito il peso dello stress finanziario: proprio come in Bulgaria, o appunto in Italia.

Il nostro Paese sta al ventiduesimo posto nella classifica dei salari netti dei paesi Ocse (l'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), è sotto la media di tutta l'area e marcia alle spalle dei maggiori Paesi europei. È al sesto posto per il peso del «cuneo» fiscale nelle buste paga dei suoi cittadini: le tasse gravano in media per il 47,6% sui salariati italiani, ma la media del-

le 34 nazioni Ocse si ferma al 35,6%.

Ma viene ancora dal dossier della Commissione europea un ultimo dato che — forse ancor più di quelli sul Pil — dà un'idea della situazione odierna: col perdurare della crisi, in Germania e in Lussemburgo il 10% delle famiglie a reddito più basso è in condizioni di «sofferenza finanziaria»; in Italia, Grecia, Romania e Slovacchia, questa percentuale sale al 40%.

Luigi Offeddu
loffeddu@rcs.it

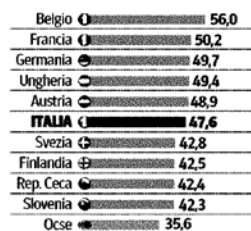
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quanto pesa il Fisco in busta paga

Dati in percentuale

PER SINGLE



PER FAMIGLIE*



Fonte: Ocse *con un reddito e due figli



Le stime

Il governo Su le tasse Giù gli interessi

Pressione fiscale record (al 44,4%) e disoccupazione in crescita, ma anche minori spese per gli interessi (in calo di 5,3 miliardi). Il governo ha presentato le nuove stime del Def: nel 2013 il Pil sarà ancora in calo, dell'1,3%, e il deficit in rialzo al 2,4% (al 2,9% con il pagamento dei debiti).

Bruxelles Il tonfo della produttività

L'Italia è il Paese europeo in cui il dato sulla produttività del lavoro è sceso in maniera più significativa a fine 2012: secondo il rapporto trimestrale dell'Unione Europea, nell'ultimo trimestre la produttività è scesa in Italia del 2,8% dopo che nel trimestre precedente aveva già perso il 3%.

Ocse Stipendi bassi ma costi alti

L'Italia è al 22esimo posto sui 34 Paesi aderenti all'Ocse per il salario netto. In base ai dati Ocse, la Penisola è all'ultimo posto tra i maggiori Paesi dell'area. Il costo del lavoro italiano, pari a 48.292 dollari, è però superiore alla media Ocse, che è di 44.626 dollari.

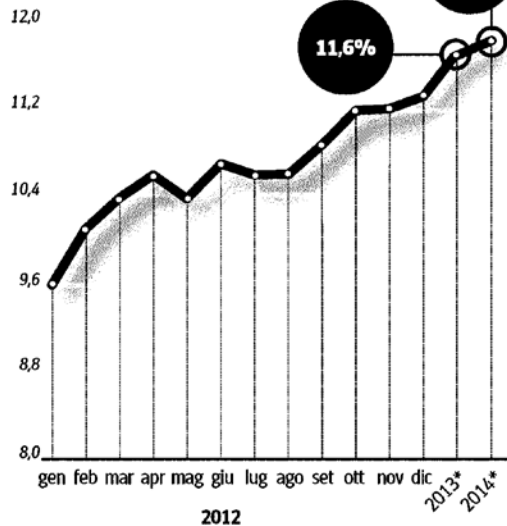
S&P's Recessione ancora più forte

Standard & Poor's ha rivisto le stime sul Pil dell'Italia nel 2013 e nel 2014: quest'anno è atteso un calo della ricchezza prodotta dell'1,4% mentre l'anno prossimo il dato dovrebbe segnare un +0,4%. A dicembre l'agenzia aveva rispettivamente stimato un -0,7% e un +0,8%.



Disoccupati le previsioni del governo

Valori %, dati stagionali



*Previsione

Fonte: Istat e Def

D'ARCO



Ue Il commissario Laszlo Andor

Studio Isfol. Dal 2007 a giugno 2012 persi 344mila posti, soprattutto tra i giovani

Italia in fuga dal lavoro autonomo

Claudio Tucci
ROMA

Una vera e propria "fuga dal lavoro indipendente". Che riguarda soprattutto i giovani. Dal 2007 a giugno 2012 i lavoratori autonomi fino a 34 anni diminuiscono di 396mila unità. Segno meno anche nella fascia d'età tra i 34 e i 44 anni; in un quadro che, dal 2007 al secondo trimestre 2012, registra per il lavoro autonomo, tutto, una perdita complessiva di 344mila posti. Gli italiani sono diminuiti di 471mila unità, mentre gli stranieri sono cresciuti di 127mila. I lavoratori in proprio si sono contratti di 265mila unità (-7,3%), gli imprenditori sono in calo del 23% (pari a meno 73mila unità), e in diminuzione sono risultati pure i collaboratori e i coadiuvanti familiari. In controtendenza invece le libere professioni che, dal 2007 a giugno 2012, sono cresciute del 10% circa. Pari a più 117mila unità.

L'impatto della crisi sul mondo del lavoro indipendente, che rappresenta una quota di oltre il 20% dei lavoratori italiani (5,7 milioni, per l'esattezza) e circa il 18% del Pil, è «profondo», evidenzia uno studio dell'Isfol «Lavoratori autonomi: identità e percorsi formativi», presentato ieri a Roma.

Un quadro difficile, con l'87% di un campione di 15mila tra imprenditori, lavoratori in proprio, professionisti regolamentati e non, che dichiarano candidamente come negli ultimi tre anni le condizioni del mercato in cui operano «sono peggiorate». A livello territoriale la maggiore contrazione a livello occupazionale si è avvertita al Nord-Est (con un calo di più di 10 punti percentuali). Mentre al Sud la diminuzione è più contenuta (siamo ai livelli del Centro). Ma per i giovani la situazione è nettamente peggiorata. Colpa soprattutto delle ristrette possibilità di accesso al credito, unite alla limitata esperienza e ai minori margini di contrattazione con i fornitori e gli istituti finanziari. Di qui la necessità di «interventi di supporto», sottolinea il ricercatore Isfol, Davide Premutico: «A partire dalla formazione. Che potrebbe essere aiutata con agevolazioni fiscali ad hoc per le spese sostenute, o con voucher da utilizzare per seminari o corsi d'aggiornamento».

Del resto, la crisi si è abbattuta con più forza sul mondo delle im-

prese e delle micro imprese. E se il lavoro autonomo nei servizi nella sostanza regge (dal 2007 registra solo una lieve flessione, meno 0,3%), nelle costruzioni, nei due trimestri 2012, la contrazione di occupati autonomi è del 5,7%. E anche nel manifatturiero il quadro è negativo: nel primo trimestre 2012 il numero di autonomi cala del 5,5%. Ma tra il 2007 e il 2011 c'era già stata una contrazione del 21 per cento.



Una circolare dell'Inps fornisce i nuovi valori anche per la maternità delle autonome

Co.co.pro., malattia più pesante

Indennità giornaliera a 21,71 € con un anno di contributi

DI LEONARDO COMEGNA

Indennità di malattia più pesante per i co.co.pro. Per gli eventi iniziati nel 2013, il lavoratore ha diritto 21,71 euro di indennità giornaliera se ha accreditato all'Inps almeno 9 mensilità di contribuzione. Se, invece, ha un accredito inferiore l'indennità mensile scende a 16,28 euro (da 5 a 8 mensilità accreditate) ovvero a 10,85 euro (da 3 a 4 mensilità accreditate). Lo spiega l'Inps nella circolare n. 47/2013, spiegando che le indennità derivano dalla nuova misura del massimale contributivo pari, quest'anno, a 94.039 euro.

Co.co.pro. La legge Finanziaria del 2007 ha introdotto anche per i co.co.pro. l'indennità giornaliera in caso di assenza per malattia, simile a quella prevista per i dipendenti. La misura della prestazione si ottiene applicando una prestabilita percentuale all'importo che si ottiene dividendo per 365 il massimale contributivo. Tale percentuale è pari al 4%, al 6% o all'8% a seconda delle mensilità di contribuzione che ha accreditate il lavoratore nei 12 mesi precedenti l'evento. Per le malattie iniziate nell'anno 2013, anno nel quale il massimale contributivo è pari a 99.034 euro, l'indennità giornaliera viene quindi calcolata su 271,32 euro (94.039 diviso 365) e corrisponde a:

- 10,85 euro (4%), se nei 12 mesi precedenti l'evento risultano accreditate da 3 a 4 mensilità di contribuzione;
- 16,28 euro (6%), se nei 12 mesi precedenti l'evento risultano accreditate da 5 a 8 mensilità di contribuzione;
- 21,71 euro (8%), se nei 12 mesi precedenti l'evento risultano accreditate da 9 a 12 mensilità di contribuzione.

La maternità delle autonome. La circolare Inps si occupa anche dell'indennità di maternità per le artigiane, commercianti e coltivatrici dirette, stabilita dalla leg-

ge n. 546/1987, che compete per i due mesi antecedenti la data presunta del parto e i tre mesi successivi alla data effettiva di parto. Le giornate indennizzabili sono tutte quelle cadenti nel suddetto periodo, fatta eccezione per le domeniche e le festività nazionali e infrasettimanali. In caso di aborto, spontaneo o terapeutico, che si verifichi non prima del terzo mese di gravidanza, la prestazione è riconosciuta per un periodo di 30 giorni successivi all'evento. Quest'anno l'indennità, pari all'80% del minimale, vale 37,66 euro (80% di 47,07 euro).

L'indennità giornaliera spettante alle lavoratrici del settore agricolo (coltivatrici dirette, colone e mezzadre) è calcolata in misura pari all'80% della retribuzione minima giornaliera prevista per gli operai agricoli a tempo indeterminato, relativa all'anno precedente il parto. La misura per l'anno in corso è così pari a 32,52 euro al giorno (l'80% di 40,65 euro, minimo giornaliero del settore per l'anno 2012), anche quando il periodo indennizzabile ante partum sia iniziato nel 2012.

Astensione facoltativa. Le lavoratrici autonome, in aggiunta ai 5 mesi di astensione obbligatoria, hanno diritto a 3 mesi di astensione facoltativa dal lavoro durante il primo anno di vita del bambino. Tale diritto, come precisato dall'Inps (circolare n. 109/2000), è riconosciuto solo a condizione che vi sia una effettiva astensione dall'attività lavorativa, che deve essere specificamente attestata dall'interessata mediante dichiarazione di responsabilità. Durante il suddetto periodo alla lavoratrice spetta un indennizzo pari al 30% del minimale contributivo del settore. Pertanto, nel 2013 l'assegno giornaliero per astensione facoltativa è pari a 12,20 euro per le coltivatrici dirette, 14,12 euro per le artigiane e per le esercenti attività commerciale.

— riproduzione riservata —

La malattia dei co.co.pro.

- 10,85 euro, se nei 12 mesi precedenti l'evento risultano accreditate da 3 a 4 mensilità di contribuzione

- 16,28 euro, se nei 12 mesi precedenti l'evento risultano accreditate da 5 a 8 mensilità di contribuzione

- 21,71 euro, se nei 12 mesi precedenti l'evento risultano accreditate da 9 a 12 mensilità di contribuzione

NB. Valori giornalieri



AZIENDE CREATIVE

Le due Italie dell'innovazione

Gap Nord-Sud più ampio: le start-up stimolano nuova imprenditoria

di **Piero Formica**

I dati resi noti dal registro imprese delle Camere di commercio sulle startup innovative in Italia sono un campanello d'allarme per la coesione economica e sociale del Paese. Il divario Nord-Sud che strutturalmente affligge l'economia italiana ha un nuovo focolaio nella creazione di imprese trainate dall'innovazione. All'11 marzo 2013, delle 307 società costituite o già costituite da non oltre 48 mesi, il 44,3% è appannaggio delle tre grandi regioni del Nord: Piemonte in testa col 16,3%, seguito da Lombardia (15,3%) e Veneto (12,7%). Il Lazio (5,2%) e le tre grandi regioni del Sud (Campania 1%, Puglia 0,7% e Sicilia 3,3%) superano a stento il 10 per cento.

Un divario di oltre 1 a 4, in aumento se si fa entrare nel calcolo la buona natalità delle altre tre regioni del Nord (Trentino Alto Adige col 7,2%, Friuli Venezia Giulia col 5,5% e Liguria col 5,2%), segnala che in Italia si è aperto un gap di democrazia imprenditoriale all'avvio della rivoluzione industriale 2.0. Mentre il Sud arranca, il Nord già corre la maratona dell'imprenditorialità innovativa gareggiando tra 400 milioni di imprenditori di 54 Paesi, secondo le stime del Global entrepreneurship monitor. Ma anche l'Emilia-Romagna, culla della piccola imprenditorialità manifatturiera del Novecento, è in difficoltà, come mostra l'assenza dalla classifica delle 5 province top (Torino seguita da Padova, Trento, Milano e Roma) per numero di startup innovative.

Le aspettative evocate da tante agende governative si scontrano con la dura forza dei fatti. Lo spread imprenditoriale Nord-Sud, con le regioni di mezzo che potrebbero pericolosamente pendere verso il Meridione, si allarga per la spinta asimmetrica esercitata dalla divaricazione della natalità imprenditoriale innovativa e si approfondisce per lo sforzo anzitutto di creatività, robusto a Nord e debole a Sud, teso a trasformare la base industriale facendo leva sull'emergente e convergente imprenditorialità Nbic (nano-bio-info-cognitiva). È questa l'imprenditorialità che gioca un ruolo decisivo nel plasmare il futuro dell'economia e che offre le più promettenti opportunità di lavoro.

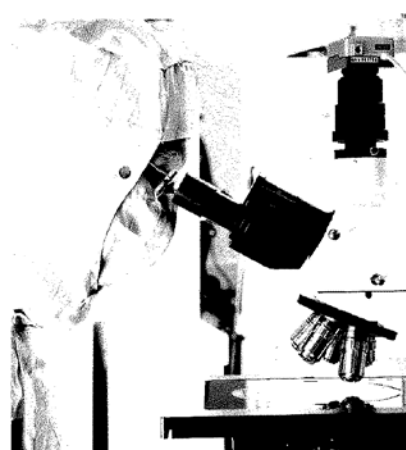
Se il Nord ha bisogno di abbastanza imprenditori per innovare diversi settori e creare opportunità sufficienti per i vari strati della sua popolazione, nel Sud è tanta la fame di lavoro che solo un boom d'imprenditorialità innovativa potrebbe soddisfarla. Intanto è il Nord che fa suo l'effetto domino provocato

da un crescente numero di imprenditori innovativi. Il Global entrepreneurship monitor stima che uno su tre di costoro è capace di attrarre la curiosità di una terza persona e di stimolarne la propensione all'imprenditorialità.

Se con l'effetto domino il numero di startup innovative continuerà a salire, il Nord del Paese si troverà pieno di innovatori e creatori d'impresa pronti ad assumersi dei rischi in un futuro non troppo lontano. Nuove idee, nuovi modi di fare business, nuovi clienti entreranno ogni giorno nelle comunità territoriali del Settennario. E con la quantità aumenterà la qualità della nuova imprenditoria, con startup innovative ad alto e sostenibile nel tempo potenziale di crescita, quindi in grado di produrre un abbondante raccolto di occupazione aggiuntiva.

Con la forza dei fatti che dà al Nord il benvenuto nel mondo dell'imprenditorialità innovativa, quale ruolo la politica dovrebbe svolgere per scongiurare un divario incolumabile Nord-Sud? Alla politica spetta il ruolo di reinventare il governo, appropriandosi dello spirito imprenditoriale 2.0 per trasformare il settore pubblico. Gli imprenditori innovativi sono particolarmente sensibili alla certezza del diritto e al principio di legalità. Più l'una e l'altro sono aleatori, minore sarà il loro numero e solo una piccola minoranza aspirerà a creare imprese in grado di crescere. In assenza di innovazioni dirompenti che intervengano sulla *rule of law*, l'impatto economico dello spirito imprenditoriale resterà estremamente debole nel Meridione. Sul come innovare, un messaggio forte viene anche dalla generazione del Millennio nei Paesi alla frontiera delle innovazioni. Negli Usa il 54% dei "Millennials" vuole creare un'impresa o ha già maturato una prima esperienza imprenditoriale. È una generazione che non aspira al "posto sicuro", ma che è molto propensa a porsi a cavallo tra imprenditorialità e occupazione alle dipendenze.

Quanto si ridurrebbe il gap d'imprenditorialità innovativa Nord-Sud se nel Meridione il settore pubblico non fosse più il datore di lavoro (per di più clientelare) bensì l'agente che facilita la nascita di startup innovative? E poiché i processi d'apprendimento sono la culla della rivoluzione industriale 2.0, è dalla scuola che il settore pubblico dovrebbe iniziare l'opera di trasformazione. Con una generazione meridionale del Millennio che condivide spirito, passione e attitudini imprenditoriali alla pari dei coetanei del Nord Italia, dei Paesi più evoluti e di quelli emergenti, si restrin-



Start-up sotto la lente. Nascono soprattutto al Nord le imprese impegnate nel mercato delle nuove tecnologie (nano, bio, cognitive e informatiche), mentre il Sud è in forte ritardo: è dalla scuola che la rivoluzione industriale 2.0 deve partire per potersi diffondere

gerebbe lo spread imprenditoriale che oggi relega il Sud alla periferia della rivoluzione in corso nel segno dell'innovazione. Il divario secolare Nord-Sud cederebbe gradualmente il posto alla convergenza imprenditoriale 2.0.

piero.formica@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Horizon 2020. In un documento del Miur gli obiettivi dell'Italia in vista della prossima programmazione 2014/2020

Ricerca, dall'Ue 3,4 miliardi in più all'anno

Eugenio Bruno
ROMA

Far crescere del 50% le risorse per l'innovazione che arrivano dall'Ue. Cioè di circa 3,4 miliardi l'anno. È uno degli obiettivi del documento «Horizon 2020 Italia»: un dossier in 132 pagine messo a punto dal Miur in vista del prossimo ciclo di programmazione dei fondi europei 2014-2020 e presentato martedì scorso alla presenza dei ministri dell'Istruzione e della Coesione territoriale, Francesco Profumo e Fabrizio Barca e di John Bell, capo di Gabinetto del Commissario europeo alla Ricerca, Innovazione e Scienza Maire Geoghegan-Quinn.

Punto di partenza di «Hit 2020» è l'analisi dello stato di cose presenti. E soprattutto il ritardo che il Vecchio continente sconta sul piano della ricerca e sviluppo. Come dimostra l'indice *Innovation union scoreboard* della Commissione europea l'Ue a 27 si posiziona al quarto posto per capacità innovativa. Preceduta da Stati Uniti, Giappone e Corea. E insidiata molto da vicino da Cina e India che, se manterranno il trend di pubblicazioni scientifiche e brevetti degli ultimi anni, potranno presto scavalcare l'Europa. Ma se l'Ue sta male, l'Italia sta peggio. Con una percentuale di investimenti in R&S sul Pil inchiodata all'1,25 per cento. Numeri che, abbinati a una quota troppo bassa di esportazioni ad alto contenuto tecnologico, collocano il nostro Paese tra quelli definiti «moderate innovators».

Partendo da qui il documento del Miur elenca le proposte per ri-

dare slancio alla ricerca tricolore. In attesa che si liberino poste di bilancio nazionali, magari attraverso il credito d'imposta invocato a gran voce dalle imprese, un aiuto può giungere da Bruxelles. Ai 5,2 miliardi che lo Stato destina attualmente alla ricerca - di cui 3,5 miliardi agli atenei e 1,7 agli enti pubblici - il ministero conta di aggiungerne, nel prossimo settennio, 5,1 di fondi europei. Così suddivisi: 1,6 miliardi l'anno dal programma europeo Horizon 2020 e 3,5 dai Fondi coesione. Mentre nella programmazione 2007-2013 queste ultime due voci hanno portato in cassa, rispettivamente, 600 milioni e 1,1 miliardi. Da qui quel saldo positivo di 3,4 miliardi citato all'inizio.

Come sottolineato dai ministri Profumo e Barca per riuscirci bisognerà innanzitutto migliorare la capacità di spesa dei fondi. Aggiornando i sistemi di governance orizzontale e verticale e rafforzando l'integrazione con le aziende private. Come lo spiega «Hit 2020». Partendo dalle proposte emerse dalla consultazione pubblica dei mesi scorsi a cui hanno partecipato 6.000 cittadini e addetti ai lavori, il paper indica quattro linee di intervento collegate: favorire l'incontro tra la domanda di ricerca e innovazione espressa dai cittadini, con l'offerta da parte di università e imprese; ideare un metodo di programmazione che possa incrementare l'efficacia e l'efficienza degli investimenti su ricerca e innovazione; aumentare l'attrattività del sistema per una maggiore mobilità dei ricercatori in entrata

LE RISORSE

Nel ciclo 2007/2013 il nostro Paese ha investito ogni anno 5,2 miliardi di fondi nazionali e 1,7 europei: ora l'obiettivo è di portare questi ultimi a 5,1

e in uscita; intercettare quote crescenti di risorse europee. Suggestivi che toccherà al prossimo Esecutivo raccogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Apprendistato in cattivo stato

di Luigi Delle Cave

Il XIII Rapporto di Monitoraggio sull'Apprendistato, redatto dall'Isfol in collaborazione con l'Inps, su incarico del Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, fa il punto sullo stato di avanzamento normativo e attuativo nell'applicazione dei contratti di apprendistato e offre – sulla scia delle novità introdotte dal Testo unico dell'apprendistato (d.lgs. n.167/2011) – uno spaccato statistico sulla dimensione occupazionale che si lega all'uso, da parte delle imprese, di tale istituto contrattuale. Come ben messo in luce nel rapporto, il quadro relativo all'andamento dei contratti di lavoro di apprendistato riflette le difficoltà di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, un aspetto che va assumendo una connotazione quasi strutturale nelle complesse dinamiche occupazionali ed economiche prodotte in Italia per effetto della crisi.

Nel corso di 2011 il numero medio annuo dei rapporti di lavoro in apprendistato dichiarati dall'INPS è stato di 504.558, in flessione del 6,9% rispetto al 2010. In termini assoluti, i rapporti di lavoro in apprendistato calano di oltre 37.000 unità, a conferma di una flessione senz'altro significativa, ma che si mostra più contenuta rispetto al quanto registrato nel passaggio dal 2009 al 2010.

Tab. 1 – Numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato per ripartizione geografica di contribuzione. Valori assoluti e variazione % su anno precedente – anni 2009-2011.

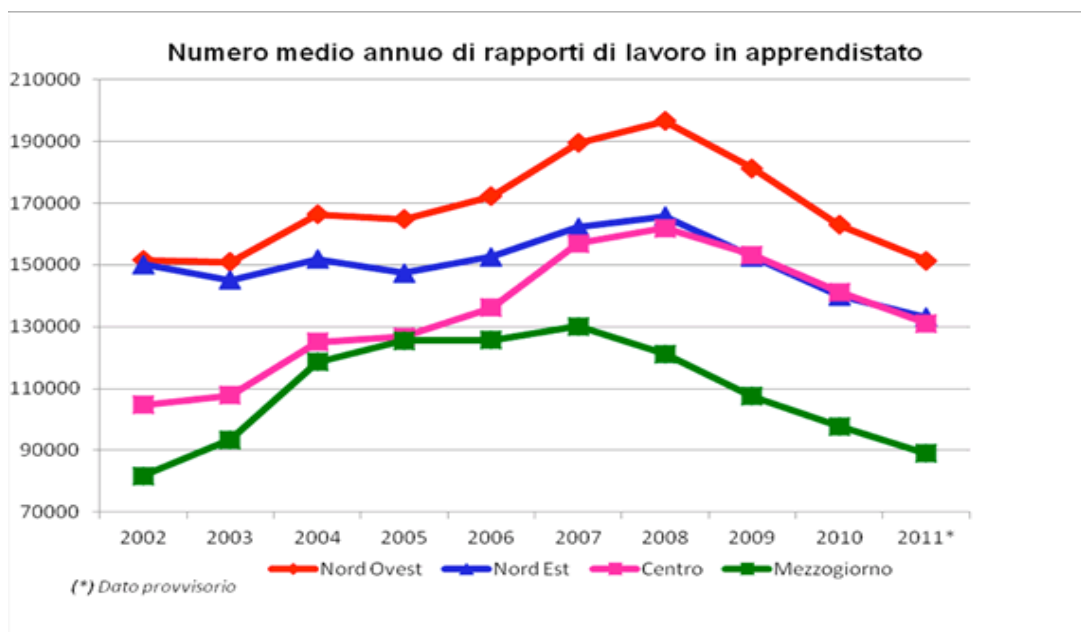
Ripartizione geografica	Valori assoluti (medie annuali)			Variaz.% su anno preced.	
	2009	2010	2011*	2010	2011*
Nord	334.023	302.878	284.552	-9,3%	-6,1%
<i>Nord Ovest</i>	181.305	162.929	151.434	-10,1%	-7,1%
<i>Nord Est</i>	152.718	139.949	133.118	-8,4%	-4,9%
Centro	153.221	141.221	130.998	-7,8%	-7,2%
Mezzogiorno	107.424	97.686	89.008	-9,1%	-8,9%
Italia	594.668	541.785	504.558	-8,9%	-6,9%

(*) *Dato provvisorio*

Fonte: XIII Rapporto di Monitoraggio sull'Apprendistato. Dati INPS – Archivi delle denunce retributive mensili (Emens), elaborati alla data del 12 ottobre 2012.

In linea con il trend negativo avviato nel 2008 – e che ha interessato tutte le ripartizioni geografiche del Paese – il grafico sottostante presenta l'andamento del contratto di apprendistato nel corso dell'ultimo decennio (2002-2011). Proprio a partire dal 2008, il numero medio annuo di rapporti è diminuito in tutte le aree del Paese. Nonostante la flessione, il Nord Ovest resta l'area territoriale in cui si concentra la quota più elevata di contratti di apprendistato, seguita da Nord Est e Centro, mentre nel Mezzogiorno si riscontra un numero medio di rapporti di apprendistato decisamente inferiore al dato rilevato nelle altre zone del paese.

Grafico 1 – Evoluzione dell’occupazione in apprendistato per area geografica di contribuzione. Anni 2002-2011



Fonte: XIII Rapporto di Monitoraggio sull’Apprendistato.

Pur considerando la distribuzione degli apprendisti rispetto al luogo di lavoro anziché al luogo di contribuzione, il quadro nazionale assume una fisionomia piuttosto simile a quella descritta in precedenza. Dall’analisi dei rapporti di lavoro in apprendistato – distribuiti per regione e area di lavoro – emerge un andamento occupazionale nel periodo 2009-2011 che consente di costruire una graduatoria delle regioni in cui la riduzione dei rapporti di apprendistato è stata più marcata. Nel triennio considerato, il numero medio di contratti di lavoro in apprendistato si è ridotto di oltre il 30% in Sardegna e del 19,1% in Lombardia, regione che accoglie (su scala nazionale) la quota più ampia di apprendisti su scala nazionale (tab. 2).

Tab. 2 – Numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato per regione di lavoro. Valori assoluti – anni 2009-2011.

Regione di lavoro	Valori assoluti (medie annuali)		
	2009	2010	2011*
Piemonte	51.262	46.754	43.138
Valle d'Aosta	1.841	1.773	1.764
Lombardia	103.388	90.913	83.542
Trentino Alto Adige	11.428	10.684	10.049
<i>Bolzano-Bozen</i>	<i>4.511</i>	<i>4.243</i>	<i>4.121</i>
<i>Trento</i>	<i>6.917</i>	<i>6.441</i>	<i>5.928</i>
Veneto	73.066	66.860	63.567
Friuli Venezia Giulia	12.347	11.006	10.058
Liguria	19.246	18.477	17.843
Emilia Romagna	57.126	52.437	50.354
Toscana	52.178	48.281	45.723
Umbria	16.115	14.844	13.478
Marche	26.828	24.212	22.368
Lazio	56.506	53.081	49.574
Abruzzo	11.374	10.076	9.247
Molise	1.821	1.584	1.331
Campania	22.364	19.986	18.498
Puglia	29.807	26.876	23.679
Basilicata	2.967	2.841	2.532
Calabria	8.099	7.670	7.222
Sicilia	26.567	24.789	23.490
Sardegna	10.341	8.642	7.104
Italia	594.668	541.785	504.558
Nord	329.703	298.904	280.313
<i>Nord Ovest</i>	<i>175.737</i>	<i>157.917</i>	<i>146.286</i>
<i>Nord Est</i>	<i>153.966</i>	<i>140.987</i>	<i>134.027</i>
Centro	151.626	140.419	131.142
Mezzogiorno	113.339	102.463	93.103

(*) *Dati provvisori*

Fonte: XIII Rapporto di Monitoraggio sull'Apprendistato. Dati INPS – Archivi delle denunce retributive mensili (Emens).

La progressiva diminuzione della quota di rapporti di lavoro in apprendistato riflette un andamento trasversale a gran parte dei settori economici. A fronte di una riduzione del 6,8% registrata nelle attività manifatturiere (metalmecanica, legno, elettrica-elettronica su tutte) in linea con il dato complessivo (-6,9%), nelle aziende artigiane la contrazione del numero di apprendisti è stata notevolmente più contenuta (-0,4% dal 2009 al 2011) passando dal 32,1% al 31,7%.

Di maggior rilievo è il dato che descrive, invece, la contrazione dei contratti di lavoro in apprendistato nel comparto finanziario e nelle costruzioni, settori in cui dal 2010 al 2011 la quota di rapporti di apprendistato si è ridotta rispettivamente del 14,9% e del 12,4%. Il ricorso a tale istituto contrattuale cresce, anche se in maniera contenuta (+1,3%), solo nel settore del tessile – abbigliamento, pelli e cuoio (tab. 3).

Tab. 3 – Numero medio di rapporti di lavoro in apprendistato per attività economica. Valori assoluti e variazione % su anno precedente – anni 2009-2011.

Attività economica ^{a)}	Valori assoluti (medie annuali)			Variaz.% su anno prec.	
	2009	2010	2011*	2010	2011*
Attività manifatturiere	146.721	126.001	117.481	-14,1%	-6,8%
Alimentari, bevande e tabacco	22.805	22.547	21.922	-1,1%	-2,8%
Tessile, abbigliamento, pelli e cuoio	16.471	14.443	14.629	-12,3%	1,3%
Legno	6.556	5.573	5.052	-15,0%	-9,4%
Carta, stampa ed editoria	7.846	6.584	6.019	-16,1%	-8,6%
Chimica, gomma e plastica	7.433	6.492	6.411	-12,7%	-1,3%
Metalmeccanica e mezzi di trasporto	52.788	42.489	38.379	-19,5%	-9,7%
Elettrica ed elettronica	17.919	15.271	13.975	-14,8%	-8,5%
Altre attività manifatturiere	14.904	12.601	11.095	-15,5%	-12,0%
Costruzioni	96.049	84.868	74.360	-11,6%	-12,4%
Commercio e riparazioni	141.718	131.625	122.950	-7,1%	-6,6%
Alberghi e ristoranti	57.166	56.270	55.680	-1,6%	-1,0%
Trasporti e comunicazioni	16.507	13.738	12.197	-16,8%	-11,2%
Attività finanziarie	15.255	14.308	12.169	-6,2%	-14,9%
Attiv. immob., noleggio, informatica e servizi alle imprese	65.792	61.291	57.874	-6,8%	-5,6%
Sanità e assistenza sociale	6.654	6.353	6.035	-4,5%	-5,0%
Altri servizi pubblici, sociali e personali	43.539	42.467	41.165	-2,5%	-3,1%
Altre attività	5.268	4.863	4.646	-7,7%	-4,5%
Totale	594.668	541.785	504.558	-8,9%	-6,9%

(*) Dato provvisorio

^{a)} Classificazione ISTAT ATECO 2002

Fonte: XIII Rapporto di Monitoraggio sull'Apprendistato. Dati INPS – Archivi delle denunce retributive mensili (Emens).

Sulla scia degli effetti negativi generati dalla crisi economica, è soprattutto la classe dei “giovannissimi” ad essere interessata da una riduzione dell’uso del contratto di apprendistato, visto che nel triennio 2009-2011 la percentuale di minori assunti con questa forma contrattuale è diminuita del 36,2% (-35,8% per i maschi e 37,6% per le femmine). Per questa classe di età (minori) la flessione più evidente si registra nelle regioni del Nord Ovest (-45,1%), mentre è più contenuta nel Nord Est (-23,6%). Nello stesso arco temporale, cresce invece di oltre 10 punti percentuali la quota di over 29 che ha sottoscritto un contratto di apprendistato, a conferma, come si evince dal Rapporto, di “una sostanziale tenuta dei rapporti di lavoro in apprendistato già attivi da diverso tempo a scapito delle nuove generazioni di apprendisti” (p. 45).

Il numero di lavoratori per i quali il contratto di apprendistato è stato trasformato in un’assunzione a tempo indeterminato presso la stessa azienda è fra i pochi dati a mantenere un trend positivo. Nel triennio 2009-2011 si è passati da 157.578 (2009) a 180.749 (2011) rapporti di apprendistato trasformati in contratti a tempo indeterminato. Tranne che nel Mezzogiorno, dove la percentuale di apprendisti trasformati in operai/impiegati è cresciuta in maniera contenuta (+2%), nelle altre aree del Paese la quota di apprendisti assunti dall’azienda con un contratto a tempo indeterminato si è ampliata notevolmente, mostrando valori percentuali ben più elevati (+14,5% al Nord e +25,2% al Centro). Dal 2009 al 2011, inoltre, la trasformazione del rapporto di lavoro ha mostrato un forte incremento nelle aziende “non artigiane” e ha interessato soprattutto gli over 24 (+45%), mentre nelle aziende “artigiane” il passaggio dal periodo di apprendistato ad un contratto a tempo indeterminato è diminuito del 14,6% per i giovani fino a 24 anni.

È il settore delle attività finanziarie quello in cui si registra un considerevole incremento degli apprendisti il cui rapporto di lavoro è stato trasformato in un contratto a tempo indeterminato (circa +4000 unità dal

2009 al 2011) seguito dalle “attività immobiliari, informatica e servizi alle imprese”, “commercio”, “industria alimentare” ed “industria elettrica ed elettronica”.

Venendo ai dati relativi al primo semestre del 2012¹, si registrano 194.678 attivazioni di contratti di lavoro in apprendistato, pari al 2,9% del totale dei contratti attivati nel semestre, il 44,5% dei quali è rappresentato da rapporti di apprendistato professionalizzante o contratto di mestiere, cui hanno fatto ricorso 57.600 per assumere lavoratori stagionali (12.554) e lavoratori in mobilità (1.031).

Tab. 4 – Rapporti di lavoro attivati per tipo di contratto (valori assoluti). Periodo di riferimento Gennaio-Agosto 2012.

TIPO CONTRATTO	2012								
	Gennaio	Febr.	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Totale
Tempo Indeterminato	200.943	164.150	193.690	162.260	159.389	151.517	147.437	83.978	1.263.364
Tempo Determinato	665.155	446.774	606.018	608.686	668.907	687.664	596.325	398.268	4.677.797
Apprendistato	26.078	22.975	27.325	26.019	21.983	31.755	26.514	12.029	194.678
Contratti di Collaborazione	117.581	72.315	75.888	64.602	62.949	67.751	69.663	20.401	551.150
Altro	13.824	13.892	16.964	15.179	15.280	13.571	14.039	8.798	111.547
Totale complessivo	1.023.581	720.106	919.885	876.746	928.508	952.258	853.978	523.474	6.798.536

Fonte: XIII Rapporto di Monitoraggio sull'Apprendistato. Dati MLPS – Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie.

Sono circa 5000 invece le attivazioni di contratti di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale, concentrati soprattutto nei territori delle regioni del Nord (Veneto e provincia di Bolzano su tutti) e che hanno interessato poco più di 4.100 imprese.

Il ricorso al contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca appare, invece, notevolmente più contenuto: nei primi sei mesi del 2012 sono state 127 le imprese che hanno fatto ricorso a questa tipologia contrattuale, per un avvio complessivo di 234 rapporti di lavoro.

Le prime cinque figure professionali per cui con più frequenza si è stato attivato un rapporto di apprendistato sono “Camerieri e professione assimilate” (11.126 attivazioni), “Commessi delle vendite al minuto (10.103 attivazioni), “Baristi e professioni assimilate (9.089 attivazioni) e – con valori più contenuti “Cuochi in alberghi e ristoranti”, “Addetti agli affari generali” (tab. 5).

¹ Come indicato nel rapporto di monitoraggio, l'analisi dei dati relativi al primo semestre del 2012 è stata realizzata ricorrendo al sistema informativo delle Comunicazioni Obbligatorie, che ha offerto una base informativa dettagliata da cui partire per l'analisi dei flussi dei rapporti di lavoro.

Tab. 5 – Rapporti di lavoro attivati con contratto di apprendistato per tipologia e qualifica professionale. Periodo di riferimento Maggio – Agosto 2012 (prime 8 qualifiche professionali).

Qualifica professionale	Profes. o contratto di mestiere	Profes. o contratto di mestiere per lavoratori stagionali	Profes. o contratto di mestiere per lavoratori in mobilità	Qualifica profes. e diploma profes.	Qualifica profes. e diploma profes. per lavoratori in mobilità	Alta formazioni e ricerca	Totale
Camerieri e professioni assimilate	6.170	4.218	97	599	33	9	11.126
Commessi delle vendite al minuto	8.988	503	134	462	10	7	10.103
Baristi e professioni assimilate	6.227	2.284	98	445	31	4	9.089
Cuochi in alberghi e ristoranti	3.744	1.780	66	367	17		5.974
Addetti agli affari generali	3.245	51	60	84	4	16	3.461
Acconciatori	2.827	40	29	176	13	2	3.087
Muratori in pietra, mattoni, refrattari	2.484	31	34	249	8	7	2.813
Addetti a funzioni di segreteria	1.927	342	26	161		7	2.463
Bagnini e professioni assimilate	905	1.290	11	60	2	2	2.271
Altre qualifiche	36.522	2.014	477	2.143	113	180	41.449
Totale complessivo	73.040	12.553	1.031	4.747	230	234	91.836

Fonte: XIII Rapporto di Monitoraggio sull'Apprendistato. Dati MLPS – Sistema delle Comunicazioni Obbligatorie.

In questo quadro, la riforma dell'apprendistato attuata con l'approvazione del Testo unico del 2011 intercetta – agganciandolo – il processo di espansione dell'offerta formativa pubblica, cresciuta complessivamente del 16,7% nel 2011 rispetto all'anno precedente. Il numero di apprendisti iscritti ad attività di formazione è difatti aumentato di 22.846 unità dal 2010 (136.836) al 2011 (159.682), una variazione determinata in via esclusiva dal volume dell'offerta formativa registrato nelle regioni del Nord, al cospetto di una sostanziale diminuzione del numero di apprendisti in formazione riscontrata invece nelle regioni del Centro e del Sud Italia.

Andando oltre le specifiche differenze territoriali, i dati di fonte regionale e provinciale ripresi nel Rapporto di monitoraggio restituiscono una fotografia del sistema pubblico di formazione per l'apprendistato che si rivolge prevalentemente ad un'utenza rappresentata da un'ampia classe di maggiorenni, al cui interno ricade una ristretta fascia di giovani apprendisti inseriti in percorsi formativi di alto profilo (frequentano master universitari di I° e II° livello o corsi di laurea triennale). In linea, invece, con la contrazione dell'occupazione dei minori in apprendistato, diminuisce anche il numero degli apprendisti minori coinvolti in attività formative (-14,9% dal 2010 al 2011). Resta comunque rilevante la percentuale di apprendisti (sia maggiorenni che minori) che completa il proprio percorso formativo. Anche se in lieve calo rispetto al 2010, il 65,1% degli apprendisti ha concluso le attività formative intraprese, con punte percentuali ben al di sopra della media, registrate nelle Province Autonome di Trento (73,7%) e Bolzano (80,2%).



Bollettino di guerra dall'economia e dal mercato del lavoro (senza lavoro)

di Ferruccio Pelos

L'Osservatorio di **Confesercenti** ci dice che nei primi due mesi dell'anno hanno chiuso più di 7mila esercizi, tra hotel, bar, ristoranti e imprese di catering, collocati prevalentemente nel Centro Nord. Confesercenti vede nero per la prossima Pasqua che si preannuncia difficile, visto un calo delle prenotazioni del 20%.

Si prevede un vero e proprio crollo dei fatturati, da un minimo del 30% a un massimo del 40%.

Citeremo, dopo quella riportata, le analisi di altre varie Associazioni datoriali, ma vogliamo sentire la voce della **Banca d'Italia**.

L'allarme arriva dal vicedirettore generale Fabio Panetta intervenuto a Perugia il 23 marzo, a un seminario sulle banche, dicendo: "Senza sostegno finanziario non ci può essere ripresa. La ripresa, pur moderata, prevista per la parte finale dell'anno, è minacciata dall'imprevedibilità del quadro politico interno e dal riemergere di turbolenze finanziarie nell'area euro, che potrebbero incidere sulla fiducia degli operatori e sull'attività d'investimento. Le banche devono fornire il necessario supporto creditizio all'attività produttiva".

E' drammatico il bilancio della crisi che fa Panetta: "Dall'avvio della crisi, il Pil è sceso di 7 punti percentuali, e il numero di occupati di 600.000 unità. L'economia italiana sta attraversando una fase di profonda difficoltà, in cui le debolezze strutturali sono acuite dallo sfavorevole momento congiunturale. Nell'arco di un quinquennio essa ha dovuto far fronte alla crisi finanziaria, all'instabilità del mercato del debito sovrano, a due profonde recessioni".

Per quanto riguarda la **produzione industriale** l'indice destagionalizzato della produzione industriale è aumentato a gennaio 2013 dello 0,8% rispetto a dicembre 2012. Nella media del trimestre novembre-gennaio l'indice scende dell'1,9% rispetto al trimestre precedente.

Corretto per gli effetti di calendario, a gennaio l'indice diminuisce in termini tendenziali del 3,6% (i giorni lavorativi sono stati 22 contro i 21 di gennaio 2012).

Nel quarto trimestre 2012, le **ore lavorate per dipendente**, nelle imprese dell'industria e dei servizi, al netto degli effetti di calendario, diminuiscono dell'1,9% rispetto allo stesso trimestre del 2011. Nel 2012 il calo è stato dell'1,5% sul 2011.

Nell'industria le ore mostrano una flessione tendenziale del 2,0%, con riduzioni dell'1,7% nell'industria in senso stretto e del 2,7% nel settore delle costruzioni.

Nei servizi, sempre al netto degli effetti di calendario, le ore diminuiscono dell'1,6%.

L'incidenza delle ore di cassa integrazione guadagni utilizzate è pari a 42,1 ore ogni mille ore lavorate, con un aumento rispetto al quarto trimestre 2011 di 11,7 ore ogni mille. L'incidenza sale a 72,3 ore ogni mille ore nell'industria e a 16,4 ore nei servizi.

Nel quarto trimestre 2012 l'indice destagionalizzato delle **retribuzioni lorde** per unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, al netto della cassa integrazione guadagni registra, nel complesso dell'industria e dei servizi,

un incremento congiunturale dello 0,7%; Nell'intero anno 2012 l'incremento rispetto all'anno precedente è stato dell'1,9%.

Nel confronto con lo stesso trimestre dell'anno precedente, l'incremento delle retribuzioni è del 3,1% nel settore industriale e dell'1,0% nei servizi.

Nel quarto trimestre del 2012 il **prodotto interno lordo (PIL)**, corretto per gli effetti di calendario e destagionalizzato, è diminuito dello 0,9% rispetto al trimestre precedente e del 2,8% nei confronti del quarto trimestre del 2011.

La variazione acquisita per il 2013 è pari a -1,0%. Questo dato Istat del 12 Marzo è già stato corretto in -1,3% dal ministro Grilli, e in -1,7% da Confcommercio.

Rispetto al trimestre precedente, i principali aggregati della domanda interna hanno registrato: cali dello 0,5% per i consumi finali nazionali e dell'1,2% per gli investimenti fissi lordi; le importazioni hanno visto un -0,9% e le esportazioni un +0,3%.

Per quanto attiene agli **occupati e ai disoccupati**, nel 2012 l'occupazione è diminuita dello 0,3% su base annua (-69.000 unità). Tra il 2011 e il 2012 l'occupazione è calata di 151.000 unità, con il tasso di occupazione che si è attestato al 56,4%.

La discesa del numero degli occupati italiani riguarda i 15-34enni e i 35-49enni, mentre prosegue la crescita degli occupati con almeno 50 anni, a causa della riforma pensionistica Fornero.

L'occupazione straniera è aumentata di 83.000 unità.

I dati Istat 2012 sull'**occupazione femminile** al sud sono drammatici.

Nel 2012 quasi una donna su 5 al Sud era disoccupata, una quota in crescita del 3,2% rispetto al 2011. Il 19,3% delle donne nel Mezzogiorno non lavoravano. Ma la percentuale aumenta considerando la fascia d'età 15-24 anni: in questo caso il tasso di disoccupazione femminile sale al 49,9% al Sud (+5,2% sul 2011). Sempre nel Mezzogiorno, la disoccupazione maschile è al 15,9%, in aumento del 3,8%. Tasso in aumento per i giovani (15-24 anni) la cui quota sale dal 7,4% al 45,1%.

Venendo al dato nazionale, il **tasso di occupazione** complessivo si attesta al 56,8% (-0,2 sul 2011).

Nell'industria in senso stretto l'occupazione diminuisce di 83.000 unità (-1,8%, in particolare nel Centro-nord e nelle imprese medie). Nelle costruzioni prosegue la flessione, con un calo di 93.000 unità (-5,0%). Il calo dell'occupazione interessa i dipendenti a tempo indeterminato (-99.000 unità, pari a -0,7%), mentre aumentano i dipendenti a termine (72.000 unità, pari a +3,1%).

Gli occupati del terziario crescono su base annua di 109.000 unità (+0,7%), specialmente nei servizi alle famiglie. Alla nuova discesa dell'occupazione a tempo pieno (-423.000 unità, pari a -2,2%), fa seguito l'ulteriore incremento di quella a tempo parziale (355.000 unità, pari a +10,0%). L'incidenza di quanti svolgono part time involontario sale dal 53,3% del 2011 al 57,4% del 2012.

Nel 2012 la disoccupazione cresce in misura sostenuta, con un aumento di 636.000 unità (+30,2%).

Nella media del 2012, il **tasso di disoccupazione** raggiunge il 10,7% in confronto all'8,4% del 2011. L'incremento interessa entrambe le componenti di genere e tutto il territorio, in particolare il Mezzogiorno, dove arriva al 17,2%.

Il tasso di disoccupazione giovanile cresce di 6,2 punti percentuali, arrivando al 35,3%.

Circa il dato mensile degli **occupati** e dei **disoccupati**, a gennaio 2013 gli occupati erano 22 milioni 688 mila, - 0,4% (-97 mila unità) rispetto a dicembre 2012. Su base annua si registra una diminuzione dell'1,3% (-310 mila unità). Il calo dell'occupazione riguarda sia gli uomini sia le donne.

Il numero di disoccupati, pari a 2 milioni 999 mila, aumenta del 3,8% rispetto a dicembre (+110 mila unità). Su base annua si registra una crescita del 22,7% (+554 mila unità), che interessa sia la componente maschile che quella femminile.

Il tasso di disoccupazione si attesta all'11,7%, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto a dicembre e di 2,1 punti nei dodici mesi.

Tra i 15-24enni le persone in cerca di lavoro sono 655 mila e rappresentano il 10,9% della popolazione in questa fascia d'età. Il tasso di disoccupazione dei 15-24enni è pari al 38,7%.

Nel 2012 il **Prodotto Interno Lordo** (PIL) ai prezzi di mercato è stato pari a 1.565.916 milioni di euro correnti, con una riduzione dello 0,8% rispetto al 2011. In volume il Pil è diminuito del 2,4%, mentre è aumentato negli Stati Uniti (2,2%), in Giappone (1,9%), in Germania (0,7%) e nel Regno Unito (0,2%).

Da noi c'è una caduta in volume del 3,9% dei consumi finali nazionali e dell'8,0% degli investimenti fissi lordi, mentre le esportazioni di beni e servizi hanno segnato un aumento del 2,3%. Le importazioni sono diminuite del 7,7%.

A livello settoriale, il valore aggiunto ha registrato un calo in volume in tutti i principali comparti, con diminuzioni del 4,4% nell'agricoltura, silvicoltura e pesca, del 3,5% nell'industria in senso stretto, del 6,3% nelle costruzioni e dell'1,2% nei servizi.

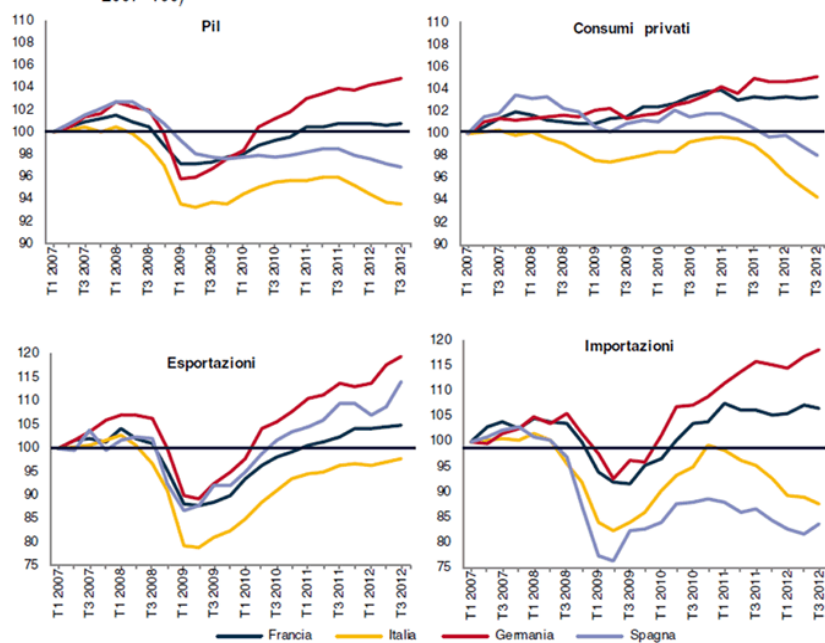
L'indebitamento netto delle Amministrazioni pubbliche, misurato in rapporto al Pil, è pari al -3,0% (era -3,8% nel 2011).

L'avanzo primario (indebitamento netto, al netto della spesa per interessi) è pari, in rapporto al Pil, al 2,5% (era 1,2% nel 2011).

Il nostro paese, a differenza di Germania e Francia, non ha recuperato i livelli di attività pre crisi. La Figura 1.1 ci consente di vedere i dati di Italia, Francia, Germania e Spagna, dal 1° Trim. 2007 al 3° Trim. 2012, per quanto riguarda il PIL, i consumi privati, le esportazioni e le importazioni.

E' interessante notare una delle ragioni della nostra perdurante crisi: in Francia e Germania la crescita del PIL è sostenuta in particolare dai consumi privati che sono cresciuti sempre dal 2007, mentre da noi la domanda interna continua a diminuire.

Figura 1.1 - Prodotto interno lordo e principali componenti - I trimestre 2007-III trimestre 2012 (indici T1 2007=100)



Fonte: Elaborazioni su dati Eurostat

A dicembre 2012 l'**occupazione nelle grandi imprese** al lordo dei dipendenti in cassa integrazione guadagni (Cig) segna (in termini destagionalizzati) una variazione nulla rispetto a novembre. Al netto dei dipendenti in Cig l'occupazione aumenta dello 0,1%.

Al netto degli effetti di calendario, il numero di ore lavorate per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) diminuisce, rispetto a dicembre 2011, del 2,7%.

Rispetto a dicembre 2011 la **retribuzione lorda** per dipendente (al netto dei dipendenti in Cig) cresce del 2,0% e il costo del lavoro per dipendente dell'1,7%.

Nell'intero anno 2012 la retribuzione lorda per dipendente e il costo del lavoro aumentano, nel confronto con l'anno precedente, rispettivamente dell'1,2% e dell'1,1%.

Nel quarto trimestre del 2012 l'indice aggregato del **fatturato dei servizi** registra una diminuzione del 5,6% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per l'intero anno 2012, anche l'indice aggregato del fatturato dei servizi diminuisce del 5,6% rispetto all'anno precedente. In particolare, le variazioni medie annue sono pari a -7,5% per il commercio, riparazione di autoveicoli e motocicli e commercio all'ingrosso, a -3,6% per i servizi di informazione e comunicazione, a -2,2% per i servizi di alloggio e di ristorazione e a -0,8% per i servizi di trasporto e magazzinaggio.

Sulla **struttura delle retribuzioni**, nel 2010 ammontava a 16,2 euro la retribuzione lorda oraria dei lavoratori dipendenti nelle imprese con almeno 10 dipendenti nell'industria e nei servizi. La retribuzione oraria delle donne (15,3 euro) era inferiore del 9,2% a quella degli uomini (16,7 euro).

Il livello massimo di retribuzione oraria (26,5 euro) si registra nelle attività finanziarie e assicurative, quello minimo (10,8 euro) nelle altre attività dei servizi.

La retribuzione oraria aumenta in misura significativa con l'età media dei dipendenti: da 9,6 euro nella classe 14-19 anni, a 11,2 euro in quella 20-29 anni, fino a 23,5 euro per il personale con oltre 60 anni.

La retribuzione lorda annua per dipendente, pari a 28.558 euro, sale a 31.394 euro per gli uomini e scende a 24.828 per le donne. Questa differenza è dovuta in parte al diverso numero di ore annue retribuite, che per i primi si attesta a 1.876 ore e per le seconde a 1.620 ore.

Le retribuzioni medie delle qualifiche più elevate ammontano a 88.942 euro l'anno per gli uomini e a 61.361 euro per le donne; quelle delle qualifiche più basse a 20.064 euro per gli uomini e a 13.784 euro per le donne.

Le retribuzioni orarie dell'Italia si posizionano al dodicesimo posto nella graduatoria Ue27.

In Italia, la retribuzione oraria, espressa in termini nominali (ovvero senza tener conto del potere di acquisto) è inferiore di circa il 14% rispetto a quella della Germania, del 13% rispetto al Regno Unito, dell'11% nel confronto con la Francia; è invece superiore di circa il 26% rispetto a quella della Spagna.

A dicembre 2012 l'indice destagionalizzato delle **vendite al dettaglio** ha segnato un aumento congiunturale dello 0,2%. Nella media del trimestre ottobre-dicembre 2012 l'indice è diminuito dell'1,6% rispetto al trimestre precedente.

Rispetto a dicembre 2011, l'indice grezzo del totale delle vendite segna una diminuzione del 3,8% (- 2,7% per i prodotti alimentari e - 4,2% per quelli non alimentari).

Le vendite per forma distributiva mostrano, nel confronto con dicembre 2011, una diminuzione sia per la grande distribuzione (-2,0%) sia, molto maggiore, per le imprese operanti su piccole superfici (5,3%).

Il rapporto di **Confcommercio**, presentato il 22 marzo a Cernobbio, è allarmante per la previsione sul Pil (-1,7% per il 2013) e sui consumi (-2,4% per il 2013).

Secondo Confcommercio le persone "assolutamente povere" quest'anno supereranno la stima di 4 milioni. Il dato, con una previsione massima di 4,2 milioni di poveri totali, è contenuto nel Misery Index Confcommercio (MIC), il nuovo indicatore macroeconomico mensile di disagio sociale.

"Si tratta di una statistica mensile che mette insieme mancanza di lavoro e inflazione: i dati presi in considerazione riguardano il mercato del lavoro, la disoccupazione ufficiale, la cassa integrazione, gli scoraggiati e il tasso di variazione dei prezzi di beni e servizi acquistati ad alta frequenza".

Sul fronte macroeconomico, l'Associazione dei commercianti stima che la flessione dei consumi privati sarà del 2,4% nel 2013, mentre nel 2012 con un calo del - 4,3% si è avuto l'anno peggiore dal dopoguerra. Dice il Presidente Sangalli: "Il netto peggioramento delle previsioni economiche lascia stimare una perdita netta di oltre 90mila imprese del terziario di mercato nel complesso del biennio 2013-2014". Sottolineando come la crisi produttiva sia diventata crisi sociale, Sangalli ha affermato: "E' come se l'orologio produttivo della nostra economia avesse riportato indietro le lancette di quasi tredici anni".

Confcommercio ci dice infine che i lavoratori dipendenti nel 2011 hanno lavorato in media 1.774 ore ciascuno. Cioè il 20% in più dei francesi e il 26% in più dei tedeschi. Ma si produce poco. Il nostro problema è quello della produttività. In media, ogni lavoratore italiano produce una ricchezza mediamente pari a 36 euro per ogni ora lavorata. Rispetto a noi, i tedeschi producono il 25% in più e i

francesi quasi il 40% in più. E mentre negli altri Paesi la produttività oraria è cresciuta nel tempo (tra il 2007 e il 2011, del 20% in Germania) in Italia solo del 4% per lo stesso periodo.

Pochi giorni fa sono usciti i dati del ministero dell'Economia sull'**Irpef**, alla luce delle dichiarazioni dei redditi per l'anno 2011. Speravamo in qualche novità positiva per chiudere in controtendenza questo vero e proprio bollettino di guerra.

Guardiamo qualche dato:

Il reddito medio dichiarato è di € 19.665

In Lombardia la media è di € 23.210, in Calabria di € 14.230

I lavoratori autonomi denunciano un reddito medio di € 42.280

Gli imprenditori " " " " di € 18.844

I lavoratori dipendenti " " " " di € 20.020

I pensionati " " " " di € 15.520

Nessuna novità positiva: continua quindi la storia immonda di questo paese con annualmente 120 miliardi di evasione, 60 di corruzione, 350 di lavoro nero, 500/700 miliardi esportati negli anni nei paradisi fiscali e così via, con gli "imprenditori" nullatenenti che guadagnano meno dei propri operai!

E' meglio lasciare ad un successivo articolo la materia fiscale!